

Formare alla vita cristiana adulta

Il mio pensiero sul cammino compiuto e da compiere nel Vicariato.

L'esperienza del Vicariato sta muovendo i primi passi e attualmente sembra non avere ancora prodotto il cambiamento pastorale auspicato nelle comunità parrocchiali e nel territorio. Non so se sia solo una questione di tempo. La dimensione vicariale non è ancora generalmente percepita dai parrocchiani 'comuni', forse neanche dalla cosiddetta 'Comunità apostolica'. Solo gli 'addetti ai lavori' ossia i membri del CPV hanno probabilmente inteso in modo più specifico e chiaro il significato e le motivazioni dell'esperienza dei vicariati. Vi è però una difficoltà a rendere presente e sentita questa dimensione nelle singole comunità parrocchiali.

Un rischio che si corre mi sembra sia quello di identificare l'esperienza del Vicariato con quella del Consiglio Pastorale Vicariale, nello stesso modo in cui a volte si considera la comunità cristiana come quella fetta sempre più ridotta di fedeli praticanti e operatori pastorali, e non invece tutte le persone del territorio parrocchiale. La conseguenza (o la causa?) probabilmente è l'autoreferenzialità e la mancanza di apertura missionaria.

Il cammino del Consiglio Pastorale Vicariale compiuto in questi anni ha evidenziato dei punti di forza :

- ☒ possibilità di incontro e confronto tra preti, laici e consacrati;
- ☒ sinergia rispetto ad alcune proposte pastorali e di formazione ministeriale;
- ☒ possibilità di fare da tramite tra le proposte diocesane e quelle parrocchiali.

Ma esistono ancora dei limiti:

- ☒ difficoltà di un rapporto fecondo con il territorio capace di incidere concretamente nella vita delle persone e delle realtà presenti;
- ☒ difficoltà nella collaborazione tra parrocchie;
- ☒ mancato passaggio delle informazioni e decisioni dal CPV alle comunità parrocchiali anche a causa del poco funzionamento o della non convocazione dei CPP o della non partecipazione al CPV da parte di membri che formalmente dovrebbero farne parte;
- ☒ difficoltà nel sentire e vivere la dimensione diocesana;
- ☒ difficoltà nella verifica e progettazione.

I passi da compiere riguardano i limiti appena esposti da superare attraverso una più convinta adesione alla prospettiva vicariale come possibilità di conversione missionaria della pastorale e testimonianza significativa della Chiesa nel territorio.

Inoltre, per quanto riguarda la necessità di formazione e la richiesta ai CPV di pensare un progetto triennale della formazione vicariale (vedi "una Chiesa in cammino", itinerario pastorale 2015, pag. 15), a mio avviso sarebbe necessario e auspicabile riflettere sulla formazione in senso ampio considerando principalmente l'urgenza di formare le persone alla vita cristiana adulta e non solo a singoli ministeri o servizi da svolgere nella comunità. Mi sembra che la tendenza sia invece quella di investire energie in corsi su specifici ministeri che rischiano di essere disattesi e di preoccuparsi meno di come e se nelle parrocchie si accompagni la formazione dei fedeli adulti. Tuttavia, senza una minima consapevolezza del significato della vita orientata a Cristo, è difficile che nasca una disponibilità a vivere un servizio/ministero nella comunità, nello stile della corresponsabilità ecclesiale.

Un altro passo da compiere, a mio avviso importante, potrebbe essere la proposta di esperienze di fraternità, preghiera e condivisione della fede secondo un metodo narrativo tra laici e presbiteri: questo aiuterebbe a sciogliere pregiudizi da entrambe le parti e a costruire comunione e stima reciproca.

Il contributo specifico dell'Ac per la crescita dell'esperienza vicariale.

Nel vicariato l'AC:

- ☒ può contribuire attraverso il suo stile e la sua modalità formativa ad una piena consapevolezza della vocazione battesimale “ da esercitare non solo in ministeri all'interno della vita della Chiesa ma anche nella testimonianza civile e sociale, consapevoli dell'importanza e dell'urgenza di una qualità testimoniale della fede cristiana, oggi irrinunciabile per la missione della Chiesa”;
- ☒ può testimoniare una convinta relazione tra laici e presbiteri basata sulla stima reciproca e sull'esercizio della corresponsabilità ecclesiale;
- ☒ può sostenere e promuovere la dimensione diocesana dell'esperienza ecclesiale e il riferimento continuo e imprescindibile al Vescovo e alle sue proposte pastorali;
- ☒ può sostenere la ricchezza della collaborazione tra parrocchie e realtà vicine data dall'esperienza collaudata del lavorare insieme ad obiettivi comuni;
- ☒ può sostenere e promuovere la formazione alla vita cristiana adulta con la sua proposta continuativa e sistematica e aiutare a recuperare la dimensione incarnata e testimoniale della fede;
- ☒ può testimoniare la ricchezza dell'associarsi tra fedeli laici come sostegno reciproco nella testimonianza e scuola di relazioni fraterne e solidali;

Questi contributi specifici dell'AC rimangono però ad un livello ideale se non è presente in qualche parrocchia del Vicariato un'esperienza associativa significativa (almeno minimamente vitale e generativa) e se le persone di AC presenti nel CPV e nei CPP non hanno/fanno una solida esperienza associativa. Inoltre è importante che anche i rappresentanti AC non corrano il rischio di identificare l'esperienza del vicariato con quella del CPV ma abbiano la capacità di pensare a forme di presenza e di collegamento delle associazioni nel e con il territorio.

Si impone a questo punto anche la riflessione del rappresentante AC come possibile riferimento per le associazioni del vicariato e come stimolo e collegamento tra queste e il consiglio diocesano AC (quello che in sostanza era il compito del presidente zonale). Il problema riguarderebbe quindi la dimensione democratica dell'associazione e dell'elezione dei responsabili...

Proposte di formazione / collegamento / confronto per i rappresentanti Ac nei Consigli vicariali

Come proposta di formazione insieme a quella ordinaria personale e della vita associativa parrocchiale o interparrocchiale (se esiste), sarebbe auspicabile la partecipazione almeno alle proposte formative diocesane per i responsabili associativi (ad es. il corso sulla corresponsabilità ecclesiale) o alle Scuole diocesane di pastorale. Come collegamento sarebbe ipotizzabile una mailing list dei rappresentanti insieme a qualche membro della presidenza per gli scambi di notizie veloci e gli aggiornamenti rispetto a qualche esperienza da proporre, mentre per un confronto e collegamento più significativo si potrebbe organizzare qualche consiglio diocesano con la presenza dei rappresentanti, o anche pensare a momenti di confronto specifici in occasione delle assemblee diocesane. (Gennaio 2015)

Laura Bellandi Moderatore e Rappresentante dell'Azione Cattolica nel Consiglio vicariale di Olgiate